

La prova della fede nella vita consacrata, Madre Teresa di Calcutta

Catechesi mensile, 27 maggio 2015
Don Ezio Bolis

Per questo ultimo incontro di catechesi ho scelto di proporvi , tra i tanti santi, Madre Teresa di Calcutta, una santa contemporanea, del XX secolo. Diversi e tutti importanti sono gli elementi della vita consacrata che questa figura ci permette di approfondire: vita consacrata come servizio, come carità, ma anche come contemplazione. Madre Teresa dedicava le prime ore di ogni giorno alla preghiera contemplativa davanti al tabernacolo.

Ma l'aspetto sul quale insisterò di più è quello della fatica di vivere la consacrazione al Signore; l'oscurità della fede che Madre Teresa ha vissuto per molti anni. Noi quando ci avviciniamo a figure come Madre Teresa pensiamo al suo eroismo della carità, ma il processo di beatificazione ha portato alla luce lettere e documenti che testimoniano la sua fatica di credere.

Penso che questo ci faccia molto bene, perché ci fa considerare come la consacrazione al Signore sia una grazia molto grande, dopo quella del Battesimo, ma bisogna mettere in conto la croce; mettere in conto che nella vita consacrata ci possono essere dei giorni, settimane, mesi, anni in cui non si sente il Signore. Si crede, si vuole credere, e non si sente niente! Ma non per questo si perde la fede, anzi la si purifica, perché è facile credere quando c'è il fervore che soddisfa, ma la fede comporta anche la notte, quella che i mistici hanno chiamato "la notte oscura".

Per tutti questi motivi, per la ricchezza dell'esperienza che Madre Teresa ha vissuto, ho pensato che poteva essere molto bello e utile confrontarci con una figura come la sua. Leggerò e commenterò brevemente dei testi che possono insegnare anche a noi a vivere moment - non così drammatici, speriamo! - ma forse altrettanto aridi.

Profilo biografico

Madre Teresa, Agnes Gonxha Bejaxhiu, nasce a Skopie in Albania, nel 1910, in una famiglia cattolica. Il padre è un commerciante piuttosto benestante, che però subisce un fallimento economico, di cui ne risente anche la famiglia. Sono anni difficili politicamente - a Sarajevo nel 1914 scoppia la prima Guerra Mondiale - queste tensioni politiche portano alla morte del papà nel 1918, si dice che lo abbiano avvelenato.

Agnes ha un fratello e una sorella più grandi. Il fratello vivrà in Italia e si sposerà con una italiana, morirà anziano nel 1981. Anche la mamma vive abbastanza a lungo: morirà nel 1972, a 83 anni, ma Agnes non la vedrà più perché, uscita dall'Albania per farsi religiosa, non le sarà permesso di rientrare in patria se non dopo la caduta del muro di Berlino, quindi dopo la morte della mamma.

Agnes da piccola frequenta le scuole elementari e qualche corso di studi superiori. Importante nella sua adolescenza è la partecipazione alla vita della parrocchia, retta da Gesuiti e fin da ragazza fa parte di un gruppo missionario e già fin da piccola coltiva il desiderio di diventare missionaria.

Infatti a 18 anni sceglie di consacrarsi al Signore e decide di entrare nella Congregazione delle Suore di Nostra Signora di Loreto. Sceglie questo Istituto non solo perché non esige una dote, ma soprattutto perché queste Suore avevano molte missioni in India.

Compie il suo Noviziato in Irlanda, a Dublino, dove impara la lingua inglese, compie gli studi magistrali e dopo qualche anno di tirocinio parte per l'India. Giunge al Noviziato, posto ai piedi dell'Himalaya e lì riceve un'impostazione spirituale di marca gesuitica. Nel 1931 emette la sua Prima Professione e sceglie come nome "Teresa". Nel frattempo si iscrive a una scuola per infermieri e insegna in una scuola dell'Istituto a Calcutta. E' questo un periodo difficile in India, oltre alla guerra è in atto il processo di indipendenza dall'Inghilterra e la vita per gli stranieri non è facile; anche Madre Teresa vive questa fatica.

Nel 1946 sente quella che lei chiamerà: "La chiamata nella chiamata" o "La vocazione nella vocazione". Lei stessa ha raccontato che mentre era in viaggio

per recarsi a fare gli Esercizi spirituali, sente la chiamata a lasciare le Suore di Loreto per un servizio più ravvicinato ai poveri, a vivere in mezzo a loro.

Dopo un periodo di discernimento, nel 1948 ottiene dal Papa Pio XII l'esclusione dall'Istituto delle Suore di Loreto - con le quali però continuerà un ottimo rapporto e grande riconoscenza - per dare inizio all'Istituto delle Missionarie della carità.

Gli inizi sono difficili: come religiosa è tenuta ad obbedire all'Arcivescovo di Calcutta e compie dei gesti che allora erano rivoluzionari: per esempio decide di indossare l'abito tipico delle donne povere, un sari bianco con le strisce blu e la croce sulla spalla. Dopo aver perfezionato il corso di infermiera si dedica totalmente ai poveri e ottiene il permesso di aprire il primo ricovero. Madre Teresa non apre un grande ospedale, ma una semplice stanza in cui trasporta i moribondi che ella raccoglie lungo le strade di Calcutta, e li assiste, perché possano morire in maniera degna di un uomo.

Il lavoro è enorme. Altre Suore che prima erano sue consorelle, chiedono di aggregarsi a lei e nel 1950 si forma il primo nucleo delle Missionarie della Carità. Negli anni successivi l'espansione della Congregazione si fa sempre più forte, con l'apertura di Case per moribondi anche al di fuori dell'India .

Importante è l'incontro con Papa Paolo VI nel 1964, il primo viaggio di un Papa in Oriente, qui gli viene regalata un'automobile che egli mette subito all'asta e dona il ricavato a Madre Teresa per l'acquisto di cibo ed altri beni essenziali.

Madre Teresa si rende conto che i poveri non sono solo in India e nel Terzo Mondo, anzi dice che nei paesi occidentali i poveri stanno peggio. E apre una casa a Roma, per i barboni; una a New York per i neri delle periferie; poi nello Sri Lanka, in Tanzania, in Australia, Giordania, Londra.

Con l'allargarsi dell'Istituto arrivano anche le prime critiche: una tra queste perché Madre Teresa era contro l'aborto; un'altra perché si diceva che la sua carità portava sollievo ai moribondi, invece bisognava agire sulle cause. Discorsi anche giusti, teoricamente, alle quali ella rispondeva che intanto che si discute sulle cause, le persone muoiono.

Nel 1979 le viene attribuito il premio Nobel per la Pace. Madre Teresa lo accetta alla condizione che invece della cena di gala, come era uso, si devolvano i costi in favore dei poveri.

Nel 1980 Giovanni Paolo II consegna a Madre Teresa le chiavi di un edificio di accoglienza in Vaticano, che esiste e funziona anche oggi.

Importante è il discorso che ella tiene all'ONU nel 1985. Il Segretario generale introduce Madre Teresa con le celebri parole: "Vi presento la donna più potente del mondo". Naturalmente è la potenza dell'amore e non delle armi; ed è stata la prima volta nella storia dell'ONU che tutti si sono alzati in piedi ad applaudire.

Uno dei cosiddetti miracoli è stata l'apertura di due case in Cina e poi l'apertura di una casa di accoglienza a Cuba. Inoltre le suore di Madre Teresa sono le prime che ospitano gli ammalati di AIDS.

Nel 1989 le viene concesso l'ingresso in Albania; è la prima cristiana ad essere ospitata in uno stato che nel 1967 si era proclamato "primo stato laico".

Nel 1990, in seguito ad un grave attacco di ischemia coronarica presenta al Papa le sue dimissioni da superiora generale dell'Istituto. Rieletta dalle consorelle, ritorna in Albania e ottiene il permesso di aprire due case di accoglienza.

Nel 1997, all'età di 87 anni, muore a Calcutta il 5 settembre. Immediatamente da tutto il mondo giungono richieste per la sua santificazione e Giovanni Paolo II, a soli due anni dalla morte, con una deroga speciale, fa aprire il processo di beatificazione che si conclude nel 2003. Il 19 ottobre 2003 Madre Teresa è proclamata beata. Ora è in corso l'iter per la canonizzazione.

Oscurità della fede.

"Se mai diventerò una santa, sarò di sicuro una santa dell'oscurità. Sarò continuamente assente dal Paradiso per accendere la luce a coloro che, sulla terra, vivono nell'oscurità" (Lettera a P. Neuner, 06.03.1962.

Pochi sospettavano dell'esistenza di questa esperienza, si è saputo qualcosa della sua sofferenza intima solo dai documenti del processo di beatificazione e dagli scritti che il Postulatore ha messo a conoscenza. Sono brani di corrispondenza e ciò che fa specie è la costante oscurità, durata decine di anni. Nel 1942, prima ancora della "chiamata nella chiamata", aveva fatto il voto di **non negare mai nulla a Dio**. Qualche tempo dopo, racconta di aver avuto una locuzione interiore, una voce che le diceva: "Non ti rifiuterai di fare

questo per me?”. Questo momento di grazia, in cui sente Gesù, dura fino al 1947, cioè fino all'anno dopo di aver deciso di darsi completamente al servizio dei poveri. Ma dopo di allora non ha più sentito niente; salvo un mese nel 1958, poi fino alla morte non ha più sentito niente!

Anzi, più andava in mezzo ai poveri e più sentiva la fatica, l'oscurità della fede, tanto che all'inizio pensava che il Signore la stava purificando, la stava preparando a qualcosa di grande. Pensava che - come dice S. Giovanni della Croce - dopo la notte viene il giorno: ma quel giorno non veniva mai!

Da allora cominciano dubbi e “pene come dell'inferno”, dice lei stessa: *“Dicono che la pena che soffrono le anime nell'inferno è la perdita di Dio. Io sperimento proprio questa terribile pena ... di Dio che non sembra esistere in realtà ... Gesù, ti prego: perdona le mie bestemmie”.*

Ma la sua fede non viene meno, continua a pregare in una solitudine impressionante e dice:

“Signore, mio Dio, chi sono io perché Tu mi abbandoni? ... Io chiamo, io mi aggrappo, io voglio ... e non c'è nessuno a rispondere, nessuno a cui mi possa aggrappare... Sono sola. L'oscurità è così fitta e io sono sola, non voluta, abbandonata. La solitudine del cuore che vuole amore è insopportabile. Dov'è la mia fede?... Mio Dio, quanto è dolorosa questa sofferenza sconosciuta. Fa soffrire senza tregua Non oso pronunciare le parole e i pensieri che si affollano nel mio cuore e mi fanno soffrire un'indicibile agonia ... Se c'è Dio, per favore mi perdoni, confido che tutto finirà in Cielo con Gesù ... Mi viene detto che Dio mi ama, e tuttavia la realtà dell'oscurità, del freddo e del vuoto è così grande che niente tocca la mia anima. Prima che l'opera iniziasse c'era così tanta unione, amore, fede, fiducia, preghiera, sacrificio. Ho fatto un errore ad abbandonarmi ciecamente alla chiamata del sacro Cuore? L'opera non è in dubbio, perché sono convinta che essa sia Sua e non mia. Non sento nulla, nemmeno un semplice pensiero né tentazione entra nel mio cuore per rivendicare qualcosa dell'opera [...]. Se ciò ti porta gloria, se Tu ottieni una goccia di gioia da questo, se le anime sono portate a te, se la mia sofferenza sazia la tua sete, eccomi, Signore, con gioia accetto tutto fino alla fine della vita e sorriderò al tuo volto nascosto, sempre” (dalla “Lettera-preghiera al Signore”, senza data).

Ma Madre Teresa non viene meno alla sua fede e continua a invocare e nella notte che la tormenta dice:

“Gesù, ascolta la preghiera, se ciò ti è gradito, se il mio dolore, la mia sofferenza, la mia oscurità e la mia separazione ti danno una goccia di consolazione, fa’ di me quello che vuoi, sono tua. Imprimi nella mia anima e nella mia vita le sofferenze del tuo cuore. Non guardare i miei sentimenti e neanche il mio dolore: se la mia separazione che viene da te, permette che altri si avvicinino a Te, voglio di tutto cuore soffrire ciò che soffro, non solo adesso, ma per l’eternità. Se il mio dolore, la mia sofferenza serve a qualcuno, l’accetto”.

Quindi impara non solo ad accettare l’oscurità della fede, ma a farne uno strumento di donazione per gli altri.

Nel 1955 scrive a Mons. Périer, Vescovo di Calcutta che è anche il suo direttore spirituale:

“Eccellenza, [...] non so, ma nel mio cuore vi è una tale profonda solitudine da non riuscire a esprimerla. Da mesi non riesco a parlare con padre Van Exem e trovo sempre più difficile comunicare. Fino a quando nostro Signore mi resterà lontano?”.

E l’anno seguente:

“Eccellenza, vorrei dirle una cosa, ma non so come esprimerla. Io bramo, con uno struggente desiderio, di essere tutta di Dio, di essere santa in modo tale che Gesù possa vivere appieno la sua vita in me. Più voglio Lui, meno sono voluta. Voglio amarlo come Lui non è mai stato amato, eppure c’è quella separazione, quel terribile vuoto, quella sensazione dell’assenza di Dio. Da più di quattro anni non trovo aiuto nella direzione spirituale del rev. Padre Van Exem. Eppure gli obbedisco ciecamente. Spesso sono andata al confessionale nella speranza di parlare, ma non esce niente” (08.02.1956).

E ancora l’anno dopo:

“Eccellenza [...], nella mia anima vi è così tanta contraddizione. Un tale profondo desiderio di Dio, così profondo che fa male, una continua sofferenza, eppure sento di non essere voluta da Dio, respinta, vuota; non c’è fede, non c’è amore, non c’è zelo. Le anime non esercitano nessuna attrazione. Il Paradiso non significa nulla, mi sembra un luogo vuoto. Pensarci non ha alcune senso

per me. Eppure ... c'è questo struggente desiderio di Dio. Per favore, preghi per me, affinché continui a sorridergli nonostante tutto. Perché io sono soltanto sua e quindi Lui ha ogni diritto su di me ..."(28.02.1957)

In una riflessione di Padre Cantalamessa ho trovato che questo sentimento dell'assenza di Dio ha qualcosa a che vedere con la "spina nella carne" di S. Paolo, e ha preservato Madre Teresa dalla vanità di sentirsi riconosciuta per la sua opera. Questo è stato un pericolo, una tentazione. Lei stessa quando riceve il premio Nobel, scrive:

"Il dolore che sento per l'assenza di Dio è talmente grande che non provo nulla per tutta la pubblicità e il parlare della gente".

Certo, il prezzo è stato alto, e d'altra parte l'esperienza della fede non è sempre gratificante, luminosa. Se noi apriamo la Bibbia, troviamo che Dio lo si incontra spesso di notte, ma la notte nella Bibbia è il momento della lotta: pensiamo a Giacobbe che lotta con l'angelo, pensiamo alla lotta del Getsemani, dove Gesù non sente la presenza di Dio: "Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato!".

Madre Teresa attraversa, si immerge nel mistero della notte che è stato non solo dei grandi mistici, ma di Gesù stesso. Scopre che questa prova che il Signore le chiede di vivere ("*Mi hai promesso di non rifiutarmi niente*"), non è solo per purificarla, ma è per gli altri: le fa la grazia di capire che è un modo di dare la vita.

Ella scrive: "*L'oscurità, la solitudine e il dolore, la perdita e il vuoto di fede, di amore e di fiducia; questo è tutto ciò che ho e in tutta semplicità lo offro a Dio per le sue intenzioni, in segno di gratitudine. Preghi per me, perché possa non "rifiutare Dio" e accettare ogni cosa e qualsiasi cosa in abbandono assoluto al santo volere di Dio, ora e per tutta la vita*" (Lettera a p. Picachy, 26.04.1959).

Madre Teresa capisce sempre più che in questo modo partecipa alla sete di Gesù. E più va avanti, più ha la consapevolezza di capire che cosa sentiva Gesù quando dalla croce diceva: "Ho sete". E' questo che le dà la forza di sopportare per tanti anni la prova: la certezza che grazie a quella prova lei condivide il grido di Gesù sulla croce: "Ho sete". Questo le basta, non solo per purificarsi, ma per contribuire alla riparazione del peccato nel mondo.

Questo è l'aspetto che più mi ha colpito pensando a lei e al suo modo di vivere la vita consacrata.

Penso allora come tante nostre giornate, anche certi nostri momenti di aridità, anche se non così forti nel sentimento dell'assenza di Dio, possono avere valore riparatorio. Penso a tanti consacrati che si chiedono: che cosa faccio al mondo? Non do più testimonianza a nessuno! Non opero più ... Non riesco nemmeno a pregare! Che senso ha la mia consacrazione?

Penso che Madre Teresa ci aiuta a capire anche il senso di certe giornate, di certi momenti di aridità.

E questo non ci deve far dimenticare l'altra lezione di Madre Teresa: quella della carità.

Una persona ha detto su Madre Teresa una frase fulminante: "**Dove guarda, vede**". Che bello!

Noi tante volte guardiamo, ma non vediamo. La capacità di Madre Teresa di **vedere il povero**! Invece il povero, il bisognoso, è forse a un metro da te, e tu non lo vedi! E poi la carità dello stare vicino.

Prima ancora che guarire, risolvere problemi, stare vicino. Madre Teresa stava vicino ai moribondi, li raccoglieva dalla strada quando non c'era più niente da fare per loro: c'era solo da aiutarli a morire con dignità. E allora li puliva, stringeva le loro mani, li portava in un ambiente pulito ...

Stare vicino. Dicevano di lei: "Ci ha resa sorella la morte". Vicino a lei questi moribondi non avevano paura di morire.

E inoltre, la grande umiltà! Madre Teresa amava definirsi: "la matita di Dio".

Chi fa il capolavoro è la mano, eppure la mano ha bisogno della matita.

Chi opera è il Signore. E' Lui la mano, la mente, noi siamo sue matite.

Siamo una goccia, ma Madre Teresa diceva anche che l'oceano è fatto di gocce.

Ecco, sono solo alcuni spunti, ma che possono aiutarci a riflettere sulla vita cristiana, sulla vita consacrata.

BUONA ESTATE !

N.B. Testo ricavato dalla registrazione e non rivisto dal relatore.